

l'anima, ossia la spiritualità d'incarnazione. Pur avvalendosi della precedente documentazione imponente, queste pagine traggono forza dagli scritti del vescovo di Piacenza, che fu il padre degli emigranti.

La prima parte illustra le basi teologiche e la fede vissuta. La spiritualità di Scalabrini mostra la vita di fede come divinizzazione, ossia conformità al Verbo Incarnato e continuazione di Gesù nella singola persona, nella Chiesa, nella storia.

La seconda parte focalizza la passione di Scalabrini per la Chiesa, che fu per lui il luogo dell'incontro con Dio, della comunione fraterna, della propria famiglia.

La parte terza delinea il ritratto dell'uomo come emerge nelle testimonianze dei contemporanei, nel processo di beatificazione, nel carteggio con Bonomelli. Seguono il capitolo sull'impegno sociale (atteggiamento verso il socialismo e verso gli emigrati) e verso il politico (questione romana e atteggiamento profetico circa la Conciliazione).

Il volume ha un triplice valore. Anzitutto è un nutrimento spirituale grazie al fervore dello Scalabrini sempre fedele alla coerenza evangelica. In secondo luogo ha il merito della ricca documentazione.

In terzo luogo non indulge alle compiacenze verso il genere encomiastico e riconosce che in un santo non tutte le azioni sono sante, essendo solo Cristo totalmente perfetto nell'amore. Come ha osservato il Congresso dei Consulenti Teologi, che è sfociato nella proclamazione dell'eroicità della virtù (16 marzo 1987), si tratta di difetti paragonabili a lievissime nubi in un cielo luminoso.

FRANCO MOLINARI

FREDERICK F. BRUCE, *Gesù visto dai contemporanei. Le testimonianze non bibliche*, Torino, Claudiana, 1988, pp. 300.

L'esistenza storica di un uomo chiamato Gesù di Nazareth e vissuto nel primo trentennio della nostra era in Palestina, non è più, di solito, messa in discussione oggi, come accadeva ancora pochi decenni fa, annota Domenico Tomassetto nella sua illuminante Introduzione.

Ma quali prove abbiamo di tale esistenza storica, al di fuori del Nuovo Testamento, cioè nei documenti non cristiani o non entrati nel canone dei libri autenticamente biblici?

Se i racconti evangelici dell'attività di Gesù in Palestina sono fedeli alla realtà dei fatti, tale attività dovrebbe aver suscitato un interesse sufficiente da lasciare un'orma nei resoconti storici del tempo.

Come è stato visto dai contemporanei l'evento straordinario di Gesù Nazareno: da ebrei di tutte le tendenze, dai romani e dai pagani in genere?

Frederick Fyvie Bruce, nato nel 1910 in Scozia, specializzato in latino e greco antico, laico fortemente impegnato nelle attività della Chiesa cui appartiene (Assemblee dei Fratelli), esamina dettagliatamente le tracce di Gesù che si ritrovano nelle più diverse fonti: ebraiche, pagane, apocriefe e islamiche, con particolare riferimento a Giuseppe Flavio, ai manoscritti del Mar Morto, al Corano; senza escludere le testimonianze archeologiche desunte dalla papirologia, dalla numismatica, dalla paleografia.

L'invidiabile multiforme cultura che emerge da questo volume, fino a farci riscoprire Filènone e Bauci di ovidiana memoria! (cf p. 161), le elucubrate minuziose analisi dei testi, prima di arrivare finalmente al dunque, le ricorrenti erudite perplessità sull'autenticità di documenti un tempo ritenuti indubbi, rendono chiaramente convinto il recensore che questo è un libro da mettere in mano a chi ne ha un preciso motivo personale, a chi possiede una classica preparazione culturale; chi invece anela a trovare in queste pagine un'ulteriore conferma alla sua fede, la cerchi nel Vero Libro.

È la conclusione, del resto, cui giunge onestamente lo stesso Autore nell'Epilogo del suo lavoro: «Al momento delle domande e della discussione seguita al mio discorso su Gesù visto dai contemporanei, uno degli ascoltatori, un po' anziano, mi domanda più d'una volta con tono perplesso e sospettoso nei confronti degli studiosi che si occupano della ricerca e della pubblicazione di quei testi: "Ma che cosa vogliono dimostrare?"».

La domanda mi fece chiaramente capire che la motivazione degli studiosi non è così chiara agli altri quanto lo è a coloro che a questo studio si dedicano.

Può allora darsi che alcuni lettori di questo libro si chiedano che cosa cerchi di dimostrare l'autore.

"Possono stare tranquilli". Egli non tenta di dimostrare alcunché; solo si preoccupa di dare una descrizione dei riferimenti a Gesù e alle origini cristiane, al di fuori del Nuovo Testamento».

Ben detto! Nonostante che il libro non manchi del carisma di una buona presentabilità, per l'attenta traduzione di Mirella Corsani, per l'Indice dei nomi e delle cose notevoli (a parte la scomoda ubicazione delle note a fine testo), tutti sanno ormai quale libro hanno davanti, anche per evitare un deludente dispendio di tempo e di moneta.

"Possono stare tranquilli". Grazie, Bruce!

FERDINANDO BAI

DOMENICO SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una biografia*, Milano, Edizioni Paoline, 1988, pp. 162.

È anzitutto necessario affermare che si tratta in un certo qual senso di un titolo riduttivo. E ne vediamo subito il perché fin dalle prime pagine, dall'introduzione: la biografia di Giuseppe Toniolo non è soltanto la storia di una vita esemplare (che già non sarebbe poco di questi tempi), ma in questa s'intreccia la storia della Chiesa tra otto e novecento ed in questa si radica quella, sofferta e non sempre luminosa, del movimento cattolico in quegli stessi difficili anni. E ancora, la promossa causa di beatificazione «approdata il 14 giugno del 1971 al decreto sull'eroicità delle virtù», trasforma il semplice succedersi degli avvenimenti della vita di Toniolo in altrettanti "exempla" da cui trarre nuova e rigenerata speranza e poggiare la propria fede non su di un astratto ed egoistico individualismo, ma sulla reale comunione con i fratelli — fino alla rinuncia — e sulla fiducia nell'insegnamento del magistero, anche quando quest'ultimo fatica a cogliere il segno della Rivelazione nei tempi e ci sembra, magari presuntuosamente, per questo poco comprensibile.

La biografia di Giuseppe Toniolo, che con ricchezza di notizie ed erudita interpretazione, Domenico Sorrentino ci propone è perciò la lettura della vita di un uomo «di una Chiesa proiettata verso il mondo», di un «contemplativo piegato all'azione», di un «uomo di indomita speranza», di un «uomo di comunione». Dal 1845, anno della sua nascita, siamo così accompagnati all'interno della vita di una famiglia fra le cui «coordinate di religione e patria dobbiamo inquadrare la formazione del Toniolo», coordinate le quali non saranno mai per altro abbandonate, ma verranno senz'altro a costituire quella personalità di cattolico e cittadino italiano che gli varranno i più diversi attestati e riconoscimenti, anche quando le difficoltà — non dimentichiamoci la congerie di avvenimenti in cui versava quello scorcio di secolo e l'inizio del nuovo — che da più parti venivano avanzate nel tentativo di osteggiare quei progetti, che poi avrebbero partorito il certo tanto diverso Partito Popolare di Don Sturzo, parevano avere il sopravvento e vanificare gli sforzi cui era tesa tutta una vita, finanche gli ultimi giorni. Con facile ed agevole lettura si attraversa perciò quel periodo pionieristico che vede, alla luce del magistero di Leone XIII, crescere l'Opera dei Congressi nell'attenzione precipua alla questione sociale, e nascere proprio per l'impegno del Toniolo, l'Unione cattolica per gli studi sociali ed «il suo progetto di alternativa globale al sistema (sul) modello di un cattolicesimo di contrapposizione, ma nella forma della "proposta" e lontano dall'inutile "protesta"». E ciò che è davvero affascinante ancora oggi — tra il gretto materialismo spettacolare ed il più sfrenato individualismo — è che in tutto ciò che Toniolo intraprendeva v'era al fondo la convinzione ideale, e cristiana, di vivere un mutamento epocale, di essere "al tornante della storia"; il sogno di una società profondamente diversa, per segno morale e accoglienza della Parola. E lo vediamo così anche gli ultimi giorni della sua vita, affaticato ma indomito, infervorarsi al progetto di un'università cattolica tanto da incantare e rapire lo stesso padre Gemelli che di quella sarà infine l'artefice più vero.

LUCA ORSENIGO